

## I PISONI

Questa famiglia illustre del borgo di Ascona diede tre personaggi distinti, e meritevoli di onorata menzione tra quelli, che ebbero non piccola parte a diffondere ovunque la fama della loro patria.

Il più antico tra essi fu ANDREA, laureato in medicina all'Università di Roma sulla fine del secolo XVII sotto Papa Innocenzo XII l'anno 1691. Nel diploma, che gli fu rilasciato, e che tuttora si conserva, è detto di lui: *Andreas Pisonus non obscuro genere ortus, scientia praeclarus, ingenio acutissimus, moribus modestus et omni virtutum genere praeditus.*

Questo elogio mi fece nascere il desiderio di avere più ampie notizie di lui, da me però finora inutilmente cercate.

GAETANO MATTEO, il secondo, fu architetto di professione: nacque in Ascona il 13 luglio 1713 da Giambattista ed Anna Daria. Ebbe la sua prima educazione nel patrio Collegio, dove sin da principio manifestò la sua inclinazione al disegno e all'arte di edificare.

In quei tempi si apprendeva quest'arte congiuntamente alla pratica: perciò il nostro Pisoni, terminato appena il suo corso nel detto Collegio, uscì giovane sedicenne dalla sua patria e si avviò verso il Tirolo, dove acconciatosi con un capomastro muratore, diè di piglio a bel principio alla cazzuola, e da questa grado grado passò per tutta la trafila necessaria a percorrerla da chi voleva riuscire abile costruttore.

La sua volontà ferma e il suo ingegno pronto e gagliardo gliela agevolarono, sicché in tre anni soltanto potè compire il suo tirocinio e conseguire, che gli fosse rilasciato il più ampio attestato, che lo dichiarava esperto ed abile costruttore. Il diploma in pergamena, che gli fu concesso, munito del sigillo del Barone di Röss si conserva tuttora da un suo pronipote Carlo Roggero in Locarno.

Fatto questo si diede a percorrere varie contrade della Germania, della Francia e de' Paesi Bassi per educare il suo spirito sui modelli vivi e parlanti dell'arte sua, e dovunque fece tesoro di cognizioni pel prediletto suo studio: ma egli non si teneva pago sino a che non avesse visitato anche Roma, e qua spinse il volo. Non è a dire quanto egli quivi si deliziasse, e come in questa culla antica dell'arti belli, e scuola ad un tempo dei loro risorgimento, nel centro medesimo del Cristianesimo, si sentisse profondamente

commosso alla vista di tante e sì stupende meraviglie dell'arte. Fu qui ch'egli attinse le vere norme del Bello, e compì la sua educazione.

Nel suo ritorno alla patria visitò anche Firenze, Mantova e Milano: quindi recossi nei Paesi Bassi e nell'Austria ad esercitar l'arte appresa. Il principe di Lichtenstein lo nominò suo architetto. Oltre al palazzo, ch'egli costruì per lui, e che fu altamente ammirato, Vienna ben altri molti ne mostra e più chiese altresì, parto del suo nobile ingegno.

Ritornò quindi in Roma una seconda volta, e vi rimase per ben cinque anni, e in questa per operare. È a dolere però, che non siasi conservata memoria alcuna delle opere da lui qui eseguite. Si sa questo soltanto, che lavorò in Roma col suo nipote e discepolo PAOLO ANTONIO PISONI. A questo tempo si possono anche attribuire i disegni da lui eseguiti per la Chiesa di S. Celso di Milano e per quella di Bellinzona, oltre a varie altre fabbriche nei dintorni di Ascona: la quale anche fu da lui salvata dallo straripamento e dalle conseguenti devastazioni del Maggia con un magnifico raparo da lui escogitato ed eseguito.

Ma altrove chiamavalo la sua fama ognora crescente e propagata in Europa. Nel 1750 eresse la cattedrale di S. Albino in Namur, che fu giudicata una delle più belle esistenti allora nel Belgio. Quivi stesso diresse la costruzione del Collegio e del Seminario vescovile di Liegi, e fabbricò in oltre la magnifica Chiesa collegiata di S. Giovanni Battista.

Per tante sue opere fu onorato da molti: non ultimo de' quali dee riputarsi Papa Clemente XIII che lo insignì del titolo di Cavaliere pontificio nel marzo del 1760. Ebbe poi anche quello dello speron d'oro, e un diploma di nobiltà, tuttora esistente, presso il sullodato suo pronipote.

Più tardi troviamo il Cav. Pisoni in Soletta, qua chiamato dal Consiglio di questa città con lettera del 17 maggio 1763 per la costruzione della cattedrale dedicata a S. Orso, che intendeva innalzare. Egli ne concepì ed eseguì tosto il disegno, e poi col nipote suo Paolo Antonio mise mano al lavoro, che volle dirigere da se stesso. Questo tempio stimato da tutti come il più bello di tutta la Svizzera, fu veramente il suo capolavoro: egli vinse in questo e superò se medesimo.

Fu compiuto questo tempio in dieci anni, cioè dal 1763 al 1773: ebbe però in esso a provare dei fieri contrasti suscitatigli da non pochi avversari, invidiosi della sua fama, e delle lotte accanite. Amareggiato l'animo da queste ingiuste aggressioni e più dalla perdita della moglie e di un figliuolino, lasciò in Soletta il nipote a proseguire e sorvegliare l'intrapreso

lavoro e nel 1770 si ritirò in Ascona sua patria, quasi in porto sicuro dai marosi di un infido elemento.

Quivi si strinse nuovamente in matrimonio colla nobile Giuseppina Orelli di Locarno, dalla quale ebbe una figlia, Anna Maria, che fu la consolazione della sua vecchiaia. Morì in Locarno il 4 marzo del 1782 e fu tumulato nella Chiesa dell'Assunta di questa città alla sinistra dell'altare di S. Germano.

Colla sua morte si estinsero gli odi e l'invidia e la sua gloria più pura e bella rifulse di nuova luce; poiché i suoi meriti furono viemeglio riconosciuti e apprezzati.

I cittadini di Soletta orgogliosi a giusto titolo di possedere un tanto lavoro del Pisoni, celebrandosene l'anno 1863 il centenario dalla sua fondazione, gli decretarono una lapide, da collocarsi in quel medesimo tempio, e che sarà perenne testimonianza di una lodevole, benché tarda, riparazione.

Essa dice:

CAILTAN . MATTH . PISONI  
ASCONA . PAGO . TICINENSI . ORTVS  
HOC . TEMPLVM  
ANN . MDCCLXIII . MDCCLXXIII  
CONSTVXIT  
MONVMENTVM . HOC . POSVIT  
PRIMO . ELAPSO . SECVLO  
GRATA . CIVITAS . SOLOD

Inoltre lo stesso municipio di Soletta fece pubblicare una Memoria sulla Vita e le opere di questo insigne architetto, un estratto del quale mi venne comunicato dalla gentilezza del sullodato pronipote del Pisoni, Carlo Roggero, conservatore delle Ipoteche e dell'Archivio notarile di Locarno, il quale anche è possessore delle memorie, carte e disegni dell'arcavolo, a lui lasciali dalla figlia del Pisoni, rimasta vedova dell'avv. Carlo Antonio Roggero. Da esso estratto furono presi i brevi cenni, che ho dato.

Del nipote poi di Gaetano Matteo, PAOLO ANTONIO, niun'altra memoria ho potuto trovare, oltre a quelle che ho date contemporaneamente allo zio. Si sa che esso non l'aveva più abbandonato dopo il suo ritorno da Liegi e da Namur. Ma quali opere abbia impreso da sé, non sappiamo: benché esso pure sia stato in voce di valente architetto.